

Il concerto Molinari all'Adriano

Ancor più ricco di novità e di varietà di stili fu il secondo concerto di Bernardino Molinari al Teatro Adriano.

E' entrato in atto il coro di Bonaventura Somma, al quale è destinata larga parte nella presente stagione sinfonica.

Tra le minori conquiste del Fascismo è l'educazione corale degli italiani. Unico tra i popoli europei, l'italiano, che pur ha dato il maggior numero di compositori e di cantanti, era incapace della disciplina necessaria per un qualsiasi canto corale. Il nostro individualismo s'era ficcato perfino tra le pieghe della polifonia. Oggi è tutto cambiato. I ragazzi con la scuola della G.I.L. improvvisano cori perfetti non inferiori alle celebrate Vereins tedesche e slave.

Ieri mattina a Via Nazionale e al Palazzo dell'Esposizioni udimmo per la chiusura della Mostra Augustea, canti egregiamente armonizzati da giovanetti e giovanette delle scuole.

Segno dei tempi è dunque tale cura per le voci corali. Intanto i cori professionali sentono maggiormente la loro responsabilità. Il coro di S. Cecilia che udimmo iersera, interpretò magistralmente la narrazione di due morti: *Alceste*, la fida sposa, *Ippolito*, il calunniato giovane. E' *Alceste* l'opera postuma di Giovanni Salviucci, il giovane e promettente maestro romano spentosi un anno addietro. Sulla traccia del dramma euripideo il coro descrive la morte di *Alceste*. L'incalzante commozione è resa musicalmente con una felicità, che ci fa rimpiangere la precoce perdita dell'immaginoso compositore.

Una rivelazione per il pubblico fu la *Trenodia* o, se vogliamo dirla all'italiana, il canto funebre per la morte di *Ippolito*. E' l'introduzione al terzo atto della *Fedra* musicata da Ildebrando Pizzetti sul testo di Gabriele d'Annunzio.

Sono due cori: il primo di donne e ragazzi, cioè soprani e contralti, e di tenori, il secondo di contralti tenori e bassi. Rappresentano i gruppi degli Efebi di Trezene, delle schiave, degli aurighi, dei cavalatori, dei canottieri che contemplanò il giovane *Ippolito*, morto sulle ginocchia della nutrice *Etra* (Gilda Alfano).

E' un crescendo d'intenso dolore che va misurato con sapienza: cosa che il Molinari fece con l'entusiastica approvazione del pubblico.

L'orchestra eseguì da par suo un'aria di Bach, il *Don Giovanni* di Riccardo Strauss, la *Cavalcata delle Valchirie* e una meraviglia di finezza e di sentimento, il *Dafni e Cloe* di Ravel. Meritatissimi gli applausi all'orchestra e al suo valorosissimo direttore.